

# Al servizio dell'ideologia

## Lo sport nell'Italia fascista

Nel quadro delle profonde evoluzioni della società europea fra le due guerre, lo **sport** venne ad assolvere un ruolo di rilievo, soprattutto all'interno dei **regimi totalitari**. In Italia il regime di **Mussolini** costituì il primo esempio di utilizzo, da parte di uno stato, dell'organizzazione sportiva come strumento di **propaganda** e **controllo sociale**. Lo sport divenne un mezzo formidabile per costruire il **consenso** delle masse popolari intorno al regime, e in questo senso il fascismo costituì un **modello** per i regimi autoritari di tutta Europa.

### 1 Vittorie in camicia nera

● **Sport e consenso** Il fascismo italiano mirò a legare a sé gli strati popolari non solo coercitivamente, attraverso la forza, ma anche attraverso il **consenso**, che passava prima di tutto da una progressiva familiarizzazione a valori e simboli di una comune coscienza nazionale, veicolata anche dall'**orgoglio nazionale** che lo sport sapeva trasmettere. Sull'**immagine sportiva** il fascismo giocò gran parte di quel **culto vitalistico** dell'“Italia

guerriera” profetizzato dall'intellettuale futurista Marinetti nell'auspicato «predominio della ginnastica sul libro».

Mentre le imprese sportive diventavano funzionali alla **propaganda** del regime, nella società italiana cresceva la **popolarità** del fenomeno sportivo. Se

Sopra, una **parata dell'Opera Nazionale Balilla** per le strade di Roma e (nel dettaglio) il matrimonio di due adolescenti di fronte all'effigie di Mussolini: i **balilla**, sulla sinistra, rendono omaggio agli sposi impugnando il moschetto, mentre le **piccole italiane**, sulla destra, alzano i cerchi ginnici (scena del film *Amarcord* di Federico Fellini, 1973).

alle origini, e ancora nei primi anni del Novecento, lo sport era un fenomeno elitario, negli anni venti si avviò ad assumere **caratteristiche di massa**.

● **I successi olimpici degli italiani** All'indomani della Prima guerra mondiale, il crescendo delle vittorie olimpiche dell'Italia rappresentò uno dei fenomeni più caratteristici nel panorama sportivo internazionale. Ventitré le medaglie conquistate all'Olimpiade di **Anversa** nel 1920, sedici quelle a **Parigi** quattro anni dopo, diciannove ad **Amsterdam** nel 1928 e addirittura trentasei quelle di **Los Angeles** nel 1932: con dodici medaglie d'oro, dodici d'argento e dodici di bronzo, gli italiani si classificarono al **secondo posto** nella graduatoria per nazioni, preceduti soltanto dagli Stati Uniti. In particolare, quell'anno l'atleta Luigi **Beccali** **2** (1907-90) conquistò una delle medaglie più ambite, quella sui **1500 metri**, e negli elogi della stampa di regime divenne «l'espressione di una razza, la perfezione stessa della razza nell'atletismo». Inoltre Romeo Neri ottenne due titoli nelle prove individuali di ginnastica e altri due allori furono conquistati dagli schermidori italiani. L'impresa di Los Angeles non costituì un episodio isolato, ma confermò quel ruolo di **“nazione sportiva per eccellenza”** che l'Italia si aggiudicò durante gli anni del regime.



**2** Il mezzofondista **Luigi Beccali**, all'Arena di Milano nel 1933, taglia il traguardo delle 1000 yards (poco meno di un chilometro), stabilendo il **nuovo primato mondiale**.



**3** Uno degli **idrovolanti** che il 17 dicembre **1930** partirono da Orbetello per la **crociera aerea** transatlantica Italia-Brasile.

● **I successi sulle biciclette e con i motori** Nel **ciclismo**, alle vittorie di Ottavio Bottecchia nei Tour de France del 1924 e del 1925 fecero seguito i Campionati del mondo conquistati da Alfredo Binda (1927, 1930, 1932) e da Learco Guerra (1931), nonché la vittoria di Gino Bartali al Tour de France del 1938.

Anche negli **sport motoristici** l'Italia attinse significativi risultati. L'allestimento della **Mille Miglia**, a partire dal 1927, concretizzò nella propaganda di regime il **mito della velocità**. Campioni del volante come Varzi, Villoresi, Campari e Nuvolari entrarono nella leggenda grazie a questa competizione. Le vittorie dell'Alfa Romeo o delle Maserati vennero esibite come prova dell'elevato grado tecnologico dell'**industria automobilistica** italiana.

Il mito della velocità fu in quegli anni alimentato anche dagli **spettacolari raids aviatori** dei piloti italiani **3**. Le imprese di Italo Balbo, uno dei *ras* del regime, o i numerosi record stabiliti da apparecchi italiani furono propagandati non solo come manifestazioni di “audacia fascista”, ma anche come esibizioni della perfezione dell'**industria aviatoria** nazionale.

● **Il pugile Carnera, simbolo dell'Italia fascista** Nessun atleta negli anni trenta incarnò il mito dell'“Italia guerriera” quanto il pugile Primo **Carnera**, nato a Sequals (in Friuli) nel 1906. La conquista della corona mondiale dei **pesi massimi**, nel 1933 a New York, venne esaltata dalla retorica

fascista come la vittoria di una «**nazione suprema e imbattibile**». Quella vittoria ebbe un valore eccezionale per il regime, al punto che uno dei massimi storici del fascismo, Renzo De Felice, non ha esitato a individuare in Primo Carnera uno dei principali agenti del consenso nell'Italia degli anni trenta. La potenza e la forza fisica di Carnera, un vero e proprio gigante, si trasformarono nella gagliardia e nella vitalità di una nazione. La sua immagine fu utilizzata per correggere lo stereotipo dell'italiano piccolo e dal fisico gracile e per accreditare il **mito della forza e del coraggio** dei «figli del fascismo».

All'indomani del trionfo newyorkese, le fotografie del colosso italiano con la **divisa della Milizia** e con il braccio teso nel **saluto romano** <sup>4</sup> fecero il giro del mondo e capovolsero l'immagine del maratoneta italiano Dorando Pietri, campione sfortunato alle Olimpiadi di Londra del 1908, emblema di un'Italia perdente.

Carnera non rappresentò soltanto il simbolo dell'Italia fascista, ma anche il sogno degli italiani emigrati in America. Il «gigante di Sequals» che andava a conquistare le folle americane riscattò le delusioni di quanti nel Nuovo continente erano andati in cerca di fortuna e a lavorare duramente, sopportando umiliazioni e privazioni.

## 2 L'esplosione del calcio

● **Un crescendo di partecipazione** Se all'esordio della **Nazionale di calcio**, avvenuto nel 1910 all'Arena di Milano, avevano assistito poco più di 4000 spettatori, nel 1927 allo stadio milanese di San Siro ben 35 000 persone erano presenti alla partita Italia-Cecoslovacchia. Quattro anni più tardi, nello stesso stadio, più di 50 000 furono gli spettatori dell'incontro Italia-Austria.

Il **Campionato** di calcio negli anni venti assunse forme partecipative e spettacolari in precedenza sconosciute. Nel 1928 la Juventus, già sotto la protezione della **famiglia Agnelli**, inaugurò la politica del «**calcio spettacolo**» ingaggiando l'asino argentino Raimundo Orsi e garantendogli uno

Una fotografia di **Primo Carnera** con la divisa della **Milizia** (dalla rivista "L'Illustrazione italiana" del 29 ottobre 1933).



### Carnera – The walking mountain

2008, REGIA DI RENZO MARTINELLI

Il film racconta la vita di Primo Carnera, che per la sua mole (due metri di altezza per 120 chili di peso) fu soprannominato «la Montagna che cammina», e di come il fascismo si impadronì del mito del pugile per sollecitare l'orgoglio nazionale. La pellicola è stata rivista per la televisione, nello stesso anno, con il titolo *Carnera – Il campione più grande*.

stipendio mensile di 8000 lire, una Fiat 509 e un premio forfettario di 100 000 lire. Si trattava di una cifra considerevole, in un'Italia in cui la massima aspirazione del sogno borghese erano mille lire al mese.

● **L'irresistibile Bologna** Negli anni trenta il Bologna, sotto la vigile tutela del *ras* locale Leandro Arpinati, divenne **la prima squadra italiana di rango internazionale**. Il mito del Bologna che «tremare il mondo fa» – secondo una fortunata espressione coniata dai giornalisti sportivi – si consolidò non soltanto attraverso la conquista di sei scudetti fra il 1925 e il 1941 ma, soprattutto, con la duplice conquista della Coppa dell'Europa centrale, nel 1932 e nel 1934, e del Torneo dell'Esposizione Universale di Parigi, nel 1937.



5

La Nazionale di calcio italiana nel **saluto romano** prima della partita Italia-Ungheria dell'8 maggio 1932.

Grazie a questi successi, la squadra dei calciatori Schiavio, Andreolo, Biavati e Monzeglio divenne in Europa, secondo quanto affermò il giornale “il Resto del Carlino” nel 1937, espressione di «stile maschio e impeto irresistibile» e assolse anche al compito di «conquistare all’Italia sportiva tutti gli allori che recano prestigio e che conferiscono a presentarla alle folle di tutto il mondo quale essa è: giovane, fremente e combattiva in ogni campo, in ogni frangente, in ogni attività».

● **La Nazionale italiana e la Coppa Rimet del 1934** È soprattutto la Nazionale a offrire la dimensione della **popolarità** che il calcio acquisì nell’Italia degli anni trenta. Fra il 1930 e il 1938 gli azzurri (dal colore delle maglie utilizzate dai giocatori a partire dal 1911), sotto la guida di Vittorio Pozzo, disputarono 62 partite <sup>5</sup>: ne vinsero 45, ne pareggiarono 11 e ne persero soltanto 6. In particolare, si aggiudicarono per ben due volte consecutive (1934 e 1938) la **Coppa Rimet** (rinominata “Coppa del Mondo” dopo il 1970), e nel 1936 conquistarono l’alloro olimpico a Berlino.

Il 10 giugno 1934 la Nazionale italiana di calcio batté per 2 a 1 la Cecoslovacchia, aggiudicandosi la seconda edizione della Coppa Rimet <sup>6</sup>. Assegnata nel 1932 dalla FIFA all’Italia, quell’edizione (la pri-

ma si era svolta in Uruguay nel 1930) fu ancora una volta l’occasione per il fascismo di mostrare al mondo il volto della «nuova nazione» voluta da Mussolini. Furono installati impianti telegrafici e telefonici per consentire le **radiocronache** degli incontri, e la manifestazione fu **publicizzata** attraverso pacchetti di sigarette, cartelloni murali, francobolli. Il tutto avvenne sotto l’attenta regia degli organi del regime, al punto che Jules Rimet, ideatore del campionato, disse: «ho avuto l’impressione, durante questa Coppa, che il vero presidente della Federazione Internazionale di Football fosse Mussolini». Potenza e suggestione di una propaganda che identificava le vittorie di una nazione con quelle del suo capo.

● **La Coppa Rimet del 1938** Un risalto ancora più ampio ebbe la seconda vittoria nella Coppa Rimet che gli azzurri conquistarono a **Parigi** nel 1938. L’Italia fascista ottenne quel successo proprio nella città in cui erano stati tenuti a battesimo gli ideali della Rivoluzione francese tanto avversi a Mussolini. Per questa ragione la stampa di regime non perse l’occasione per salutare, in quel trionfo, la supremazia non soltanto fisica ma anche morale degli ideali del fascismo su quelli della democrazia. Ma la Francia era anche la patria dei **Fronti Popolari**, cioè dell’alleanza politica dei partiti di sinistra, e costituiva il luogo simbolico dell’**emigrazione antifascista** italiana. La stampa di regime sottolineò che quel successo calcistico andava considerato come «la vittoria dell’eccellenza atletica e spirituale della gioventù fascista proprio nella capitale del paese che ha idealità e metodi antifascisti».



**Coppa Rimet** Il nome di Jules Rimet (1873-1956), dirigente sportivo francese, è legato all’origine del Campionato di calcio di cui, nel 1930, egli fu l’ideatore. Lo scopo era quello di creare una manifestazione calcistica che vedesse coinvolte tutte le nazioni del mondo.



6 10 giugno 1934: i calciatori della **Nazionale italiana** portano in trionfo Vittorio Pozzo, il loro commissario tecnico, dopo la **vittoriosa finale** nella seconda edizione della **Coppa Rimet**.

● **La costruzione degli stadi** I successi internazionali della Nazionale italiana furono certamente dovuti anche alla ben programmata **politica sportiva** che il fascismo attuò. L'impegno che il regime profuse, per esempio, nella costruzione degli stadi fu notevole. Fra il 1925 e il 1927 a Bologna venne costruito il Littoriale, con una capacità di 35 000 posti. Lo stesso numero di spettatori conteneva lo stadio di Firenze, eretto fra il 1929 e il 1932. Nel 1933 Achille Starace, segretario del Partito Nazionale Fascista, inaugurò a Torino lo stadio Benito Mussolini, in grado di contenere 50 000 spettatori. Il regime promosse la costruzione di numerosi altri stadi calcistici: tra cui quelli di Pisa, Cremona, Padova, Ancona, Bari e Palermo.

### 3 Comunicare l'ideologia

● **I giornali sportivi** Nella propaganda fascista, i mezzi di comunicazione esercitarono un ruolo primario. Sotto questo aspetto l'esperienza del fascismo italiano costituì un modello di riferimento in Europa, elevando la stampa, il cinema, la radio a **strumenti del consenso**.

Una quantità incredibile di periodici sportivi nacque negli anni del regime. Alla "**Gazzetta dello Sport**", divenuta quotidiano nel 1913, si affiancò nel 1927 il "**Corriere dello Sport**", che in seguito il regime avrebbe trasformato nel quotidiano spor-

## STORIA

### 1938: le leggi razziali e il calcio

Nello stesso anno in cui la Nazionale vinceva la Coppa Rimet, il regime fascista introdusse le leggi razziali, che ebbero ripercussioni anche sul calcio. Nel giro di poche settimane, infatti, parecchi allenatori ebrei di nazionalità ungherese furono costretti a lasciare l'Italia.

Fra questi ricordiamo Ernő Egri Erbstein, allenatore del Torino, che

dopo un travagliato viaggio durato più di un mese riuscì a rientrare a Budapest con tutta la famiglia. Quando nel 1944 l'Ungheria venne occupata, Erbstein fu catturato e rinchiuso in un campo di lavoro; riuscì però a fuggire e a darsi alla vita clandestina.

Più sfortunata è la vicenda di Árpád Weisz, l'allenatore che aveva

portato al successo prima l'Inter e poi il Bologna. L'obbligo di lasciare l'Italia lo costrinse a riparare anzitutto a Parigi e in seguito in Olanda, dove venne arrestato assieme alla sua famiglia ai primi di agosto del 1942. Deportati nel campo di concentramento di Westerbork (in Olanda), nei mesi successivi morirono di fame e di stenti.



7 La copertina de “Il Calcio Illustrato” del 12 settembre 1934.

tivo “Il Littoriale”, sotto il diretto controllo del *ras* Leandro Arpinati. Nacquero poi “Il calcio illustrato” 7, il “Guerin Sportivo”, “Il Tifone”, “Azzurri”, “Lo sport Littorio”, “Lo sport fascista”, oltre a una miriade di fogli di carattere specialistico e locale. A dimostrazione del **controllo** che il fascismo esercitava sulla stampa, quando Carnera nel 1935 perderà il titolo, il regime impedirà ai giornali di pubblicare le immagini di quella sconfitta.

- **L’italianizzazione dei termini sportivi** Per enfatizzare il senso di appartenenza alla comunità nazionale, il regime mussoliniano attuò una “**bonifica linguistica**” anche nella terminologia sportiva. Per esempio, a una delle più prestigiose squadre calcistiche milanesi, l’Internazionale, all’inizio degli anni trenta fu imposto di sostituire il nome – che evocava lo spettro del socialismo – con quello più rassicurante di “Ambrosiana”. Ma ancora più intensa fu la campagna, rivolta soprattutto ai

giornalisti sportivi, per bandire dal linguaggio la **terminologia straniera**. *Tennis* fu trasformato in “pallacorda”, *boxe* in “combattere con i pugni”, *ring* in “lizza”, *rugby* in “palla ovale” ecc. Sullo stesso registro, *record* diventò “massimo”, *hockey* venne mutato in “maglio sul ghiaccio” e persino gli “sci” si trasformarono in “scivoli”.

E il *football*? Quando il purismo linguistico di regime intervenne sull’uso dei termini stranieri, quel gioco in Italia già da almeno un trentennio si chiamava “**calcio**”. Una particolarità tutta italiana, dato che negli altri paesi in cui si diffuse quello sport il nome originale rimase invariato.

- **Le radiocronache sportive** Un impulso ancora più decisivo allo sport giunse dalla **radio**. Il numero degli abbonati ai servizi radiofonici passò dai 40 000 del 1927 a 1 170 000 nel 1939, e nel corso degli anni trenta la **radiocronaca sportiva** divenne uno dei generi di trasmissione più seguiti. Il 1° gennaio 1933 fece il suo esordio radiofonico Nicolò **Carosio**, in occasione della partita Italia-Germania. Nell’estate del 1934, durante la Coppa Rimet, la voce del celebre cronista avrebbe mobilitato folle di ascoltatori attorno alle radiocronache delle imprese della Nazionale di Vittorio Pozzo. E fu proprio a partire da quel 1934, infine, che una delle rubriche di più ampia risonanza, le “Cronache del regime”, dedicò la trasmissione del sabato a temi sportivi.

- **L’atleta fascista** Lo sport, come spiegò Lando Ferretti, mentore massimo dell’organizzazione sportiva del regime, avrebbe dovuto allontanare i lavoratori «dalla infatuazione politica, la quale si identificava con l’odio cieco verso i suoi simili, appartenenti alla classe capitalistica». Ma lo sport assunse anche un valore fondamentale per il regime come **attività educativa** adatta a sviluppare nei giovani attitudini in sintonia con i valori della «nazione guerriera»: coraggio, abnegazione, disciplina, volontà, sprezzo del pericolo dovevano costituire le **principali virtù** dell’atleta fascista.

- **Mussolini, modello di politico sportivo** Sotto questo punto di vista, il **comunicatore per eccellenza** dell’ideologia fascista in materia di sport fu lo stesso Benito Mussolini. Il **culto della personalità** del duce fu costruito anche grazie alla



8 Frequenti sono le fotografie che ritraggono Mussolini come **uomo sportivo**: qui, per esempio, lo vediamo (da sinistra) mentre nuota nelle acque di Riccione, è alla guida di una motocicletta e scia sulle piste del Terminillo (in Lazio).



sua **immagine sportiva**. Mussolini venne a personificare, secondo stereotipi propagandistici assai diffusi, quell'ideale del «vivere pericolosamente» in cui l'italiano medio avrebbe dovuto identificarsi. Fotografie e fotogrammi dell'**Istituto Luce** lo ritraggono a torso nudo mentre fa esercizi di ginnastica o a cavallo o, ancora, mentre tira di scherma, nuota o pratica lo sci **8**.

Sotto questo profilo, dunque, Mussolini rappresentò l'esempio del "capo" di una nazione in movimento perenne che metteva la propria immagine a personificazione di un **paese sempre pronto alle armi** grazie soprattutto allo sport, finalizzato sostanzialmente alla preparazione militare.



### L'Istituto Luce e i suoi filmati

L'Istituto Luce (dove Luce è abbreviazione de L'Unione Cinematografica Educativa) fu creato nel 1924 e divenne uno dei più importanti strumenti di propaganda del fascismo. A partire dal 1927 i cinegiornali Luce vennero proiettati in tutti i cinematografi italiani prima dell'inizio di ogni film. Una del-

le parti più cospicue di quel materiale riguarda lo sport: gare di atletica e di ciclismo, partite di calcio e combattimenti di pugilato fanno oggi parte di un enorme patrimonio a disposizione degli studiosi. Grazie a un recente accordo fra l'Istituto Luce e il canale @YouTube, molti di quei filmati sono visibili online gratuitamente.

## 4

### L'organizzazione dello sport di massa

#### ● Educare gli italiani attraverso lo sport

Secondo l'ideologia del regime, lo sport avrebbe dovuto stabilire una **nuova gerarchia di valori** ed essere espressione di uno stile di vita basato sulla supremazia del più forte.

La creazione della "nazione sportiva" non avvenne soltanto attraverso i modelli sportivi veicolati dai successi degli atleti italiani sul piano internazionale, ma anche grazie a una profonda strutturazione delle **organizzazioni di base**, soprattutto **giovanili**. Messo fuorilegge l'associazionismo sportivo socialista e cattolico, il fascismo irreggimentò l'attività sportiva imponendole criteri in sintonia con l'ideologia fascista.

#### ● Le organizzazioni giovanili

L'attività ginnica e sportiva rivestiva una grande importanza nelle organizzazioni giovanili del regime. Nell'**Opera Nazionale Balilla**, nella quale confluivano i bambini dai 6 ai 14 anni, la preparazione aveva un carattere prevalentemente pre-militare **9**. Per gli **Avanguardisti**, che raggruppavano i giovani dai 14 ai 18 anni, i programmi di educazione fisica



9

Sia gli **esercizi ginnici e paramilitari** nelle palestre o nei cortili delle scuole (come quelli praticati nella fotografia in alto, che ritrae la lezione di ginnastica di un gruppo di balilla) sia i saggi, le gare e le parate (come quella riprodotta a sinistra) sono abitudini consolidate nell'**educazione fascista** degli anni trenta.

prevedevano che l'esercizio fisico dovesse conferire «indurimento al dolore, resistenza alla fatica, [...] decisione, ragionato coraggio, [...] senso di disciplina ed ogni altra attitudine e qualità, utili nelle varie contingenze della vita civile e militare». Anche nei **Fasci giovanili di combattimento**, nei quali militavano i giovani dai 18 ai 20 anni, l'attività ginnico-sportiva aveva una parte preponderante e, come raccomandavano i dirigenti del regime, tutti gli iscritti dovevano «singolarmente svolgere una attività sportiva».

Numerose erano anche le occasioni durante le quali i giovani inquadrati nelle organizzazioni si misuravano fra loro: l'annuale Leva atletica dei balilla, il Campo Dux degli Avanguardisti, i Ludi Juveniles dei Giovani fascisti. Anche per gli universitari, inquadrati nei **GUF** (Gruppi Universitari Fascisti), a partire dal 1932 furono istituiti i Littoriali dello Sport, una sorta di olimpiade goliardica.

● **Lo sport femminile e le polemiche con i cattolici** La capillare macchina organizzativa del

regime non tralasciò neppure l'attività fisica per le fanciulle, inquadrata nelle **Piccole italiane** (dagli 8 ai 14 anni) e nelle **Giovani italiane** (dai 14 ai 18). Proprio sulla questione dell'educazione fisica femminile il regime subì le polemiche più aspre da parte del mondo cattolico. In più di un'occasione le gerarchie ecclesiastiche avevano polemizzato contro la concezione sportiva del fascismo: nel 1929, nell'enciclica *Rappresentanti in terra*, Pio XI aveva stigmatizzato gli «eccessi» dello sport fascista, ed educatori cattolici erano intervenuti contro le esagerazioni del «materialismo sportivo», come veniva definito. Luigi Gedda, grande organizzatore della cultura popolare cattolica fra gli anni trenta e quaranta, aveva espresso non pochi dubbi sulla validità del modello sportivo fascista contrapponendogli quello del «perfetto atleta cristiano».

Il regime fascista incoraggiava lo sport femminile perché lo considerava adatto a **migliorare la razza ariana**, come sostenevano gli esperti di eugenetica (scienza che mirava al “perfezionamento” genetico della specie umana, favorendo le migliori qualità



## L'organizzazione sportiva sotto il regime

■ La *Carta dello sport*, emanata nel 1928, elabora una struttura piramidale dell'organizzazione sportiva, ponendola sotto il controllo degli organi del regime. Te ne proponiamo alcuni estratti.

1 Al Comitato Olimpico Nazionale Italiano fu affidato il compito di gestire lo sport agonistico.

2 Corpo paramilitare creato da Mussolini nel 1922, la cui divisa prevedeva la camicia nera.

3 All'Opera Nazionale Dopolavoro fu delegata l'educazione sportiva del grande pubblico popolare, senza distinzione di età.

1. Tutti i giovani dai 6 ai 14 anni sono affidati all'Opera Nazionale Balilla per quanto riguarda l'educazione fisica. L'Opera Nazionale Balilla si varrà, per l'adempimento di tale compito, anche delle organizzazioni sportive già esistenti in Italia. Palestre e campi sportivi di enti e associazioni dovranno essere messi a disposizione dell'Opera Balilla [...].

2. Anche l'educazione fisica di carattere generico dei giovani dai 14 ai 17 anni è affidata esclusivamente all'Opera Nazionale Balilla; ma il compito della specializzazione nelle varie attività sportive è riservato esclusivamente alle società e agli enti aderenti al CONI<sup>1</sup> [...]. Nessun giovane dai 14 ai 17 anni potrà essere iscritto in organizzazioni aderenti al CONI se non è pure iscritto all'ONB.

3. In analogia di quanto stabilito per l'ONB, alla Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale<sup>2</sup> resta affidata l'educazione fisica delle Camicie Nere, nelle forme a carattere esclusivamente militare e di competizione collettiva (gare di reparto e di squadra) [...].

4. Per il Dopolavoro<sup>3</sup> resta stabilito che esso curerà l'educazione sportiva delle grandi masse soltanto per i seguenti sports di carattere popolare: bocce, palla di tamburello, tiro alla fune, giuoco della volata, canottaggio a sedile fisso, palla al volo [...].

*La Carta dello sport*, in "Lo sport fascista", 1929, n. 1, p. 1

innate di una "razza"); la chiesa lo criticava perché riteneva che facesse assumere alla donna caratteri maschilini e la distraesse dai **doveri** della maternità.

● **Il monopolio fascista sull'educazione giovanile** Le critiche del mondo cattolico italiano nei confronti dello sport di regime e dei suoi valori si inserivano nel più ampio contesto della polemica sull'educazione giovanile. Mentre in Francia o in Belgio i cattolici continuarono a irreggimentare la gioventù attraverso l'organizzazione sportiva anche negli anni fra le due guerre, in Italia nel 1927 il

regime **sciolse la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche**, privando il mondo cattolico di uno dei principali canali di reclutamento delle masse giovanili. Di qui l'atteggiamento spesso polemico della chiesa nei confronti del monopolio di regime sull'educazione giovanile esercitato anche attraverso l'attività sportiva.

Tuttavia il mondo cattolico italiano, seppur privato di strutture organizzative, spesso sfidò i divieti del regime – come dimostrano alcuni rapporti di polizia – organizzando negli **oratori** partite di calcio e altre gare sportive.

### Sai rispondere?

1 Che cosa significa che il regime fascista fece dello sport uno "strumento di propaganda"?

2 Che ruolo svolsero i mezzi di comunicazione nella propaganda sportiva?

3 In che modo e perché il duce volle collegare la propria immagine sportiva al culto della personalità?

4 Con quali obiettivi il regime inserì l'educazione fisica e l'attività sportiva nei programmi delle organizzazioni giovanili?